

*Associazione culturale Laboratorio Dietro le Quinte -L'Aquila.
In collaborazione con ADSU, Azienda diritto agli Studi universitari -L'Aquila*

Seminario:

LE ORIGINI DEL ROCK

a cura di : Maurizio Iorio, critico musicale

GLI INIZI

Riassumere la storia del rock in poche pagine, in poche canzoni, è possibile solo a patto di accettare dolorose esclusioni, colpevoli omissioni, giudizi di parte, catalogazioni frettolose e fuori da ogni regola dell'archivistica consolidata. Oltre ad accogliere poi, nell'ambito dei confini assai precari di quello che generalmente viene inteso come "rock", anche forme artistiche che i puristi vorrebbero fuori dai propri recinti (che so, la disco, o l'etnica), ma che ormai fanno parte a pieno titolo di quell'enorme e ribollente pentolone che contiene tutto lo scibile musicale degli ultimi cinquant'anni. Se si accetta la regola dell'assenza di regole, si può tirare un filo rosso che unisce senza soluzione di continuità Hank Williams a Jennifer Lopez, oppure De André a Tiziano Ferro, senza che questi generi risentimenti scandalizzati. E senza andare a scomodare la canzone francese del settecento, o i minstrel show o ancora le work song dei neri dell'800, prendiamo in considerazione l'ultimo mezzo secolo della nostra storia, non senza aver fatto una premessa doverosa: tutto il merito di quella che oggi è la musica di una generazione che va dai quindici ai sessant'anni va ascritto ai neri. Tracce di proto-rock si trovano nelle folk-song degli anni '30, e l'essenza del rock era già implicita nella musica e nel senso del ritmo dei primi neri deportati dall'Africa. L'apporto della società bianca fu in pratica quasi esclusivamente commerciale: trasformò il nuovo genere in un prodotto per un mercato, quello dei giovani, che fagocitava qualsiasi tipo di forma artistica e culturale che fosse immediatamente identificabile e soprattutto ad appartenenza esclusiva. Fu proprio negli anni '50 che i ragazzi cominciarono a sentirsi stretti gli abiti di una società repressiva e perbenista e presero coscienza di costituire una categoria sociale a se stante. Una categoria che aveva un proprio linguaggio, propri codici comportamentali, un modo di vestire esclusivo, una propria colonna sonora. E che, soprattutto, coltivava una grande utopia. "Il rock è nato su una grande promessa, quella di un Nuovo Mondo ideale da conquistare. E' l'idea centrale di questa storia, il motore, che ha spinto i primi ingenui rocker americani in cerca di libertà, che ha generato la grande utopia giovanile degli anni sessanta, che ha spinto la musica fino ai confini del linguaggio. Alla fine, quella della Terra Promessa sembra essere la grande metafora guida di tutta la storia del rock, la più potente forza visionaria che ha attraversato quarant'anni di musica giovanile. Un'idea così forte da essere ancora oggi viva, pronta a rinascere dalle ceneri dell'omologazione" (Gino Castaldo, La Terra Promessa, Feltrinelli). In realtà il motore che ha spinto il rock, almeno all'inizio, negli anni '50, è stato il sesso. La musica nera era fortemente connotata sessualmente, non sessuale. a caso il termine rock and roll (dondolare e rotolare) era una metafora blues per l'atto. Con il dopoguerra il duro puritanesimo della società americana si era pian piano edulcorato ed i giovani, repressi da anni di perbenismo, esplosero di botto come una supernova. Tutto ciò che sapeva di sesso e violenza, anche se solo per una presa di posizione anticonformista, trovava la strada spianata presso una nuova classe sociale alla ricerca di una propria identità. L'irrequietezza post-bellica degli adolescenti fu il terreno di coltura per la creazione di un nuovo mercato, quello della musica di massa. Fu gioco facile, quindi, che un giovanotto dall'aria

scanzonata e dal ciuffo ribelle come Elvis Presley trovasse vita facile con motivetti banalizzati nei testi per compiacere il pubblico bianco, seppur proposti con atteggiamenti provocatori (non a caso, "Elvis The Pelvis"). Il tutto, peraltro, durò poco, anche per via della guerra che le grandi case discografiche fecero alle piccole indipendenti, che avevano scoperto e valorizzato il fenomeno. Il rock'n roll fu accusato di essere una musica oscena e comunista, e morì in pratica con la morte professionale del leggendario disc-jockey Alan Freed (1960), accusato di incitamento alla violenza giovanile. Di tutto questo nel vecchio continente non arrivavano che gli echi; silenzio assoluto in Italia, la cui società borghese/contadina era impermeabile a qualsiasi infiltrazione del nuovo. Con il boom economico e con il "new deal" Kennediano le vecchie forme del rock'n roll in qualche modo tornarono a galla, con gli opportuni aggiustamenti di tiro per adattarle al nuovo corso. Se in America si assiste all'epoca ad una sorta di restaurazione perbenista (il rock è comunista, osceno e soprattutto di colore) con la sostituzione di idoli bianchi al posto dei neri, è in Inghilterra che la musica americana trova una sua logica prosecuzione, con la rivalutazione del blues e degli stili originari. Con, in più, l'affermazione del gruppo al posto del singolo. Inoltre in Inghilterra la compenetrazione tra musica e costume assume forme decisamente più marcate, basta ricordare le differenze anche sociali fra i mods ed i rockers. Utile, allo scopo, è andarsi a rivedere *Quadrophenia*, bel film di Alan Parker con Sting).

L'INGHILTERRA, IL BEAT ED I BEATLES

Il fenomeno sociale dell'epoca è il beat, sospeso a mezz'aria tra ribellismo e conformismo di massa. La swinging London degli anni '60, in pieno boom economico, è la culla della nuova rivoluzione musicale. Il beat si diffonde all'inizio soprattutto nella capitale e a Liverpool, due città portuali con maggior contatti con l'esterno e con messe proletarie insoddisfatte. Il 12 luglio del 1962, al leggendario Marquee di Londra, esordiscono i Rolling Stones. Appena un mese dopo, il 18 agosto, al Cavern di Liverpool, è la volta dei Beatles di John Lennon. E' l'inizio di una nuova era.

BOB DYLAN E LA PRESA DI COSCIENZA

Qualche tempo prima Bob Dylan, dall'altra parte dell'Oceano, segnava la rinascita della musica americana. "Io sono le mie parole", questo l'auto-epitaffio di Mister Robert Zimmermann. Dopo la grande restaurazione dell'inizio degli anni '60 arriva la presa di coscienza, e le parole cominciano a rivestire un peso che fino ad allora non avevano mai avuto. Deve arrivare l'oscuro menestrello di Duluth per portare il rock alle sue più alte capacità espressive. Dylan è il protagonista di un piccolo ma decisivo slittamento verso un nuovo modo di intendere la musica, soprattutto nell'atteggiamento, nel modo di cantare, nella consapevolezza. La musica popolare stava diventando un'altra cosa, ma il disegno non era ancora compiuto, i contorni sfocati. Una rinnovata sensibilità politica (La Baia Dei Porci, la Guerra fredda, il Vietnam) opera la saldatura fra la poesia beat ed il nuovo folk-rock, dando vita ad una miscela esplosiva, interpretata da un folk-singer bianco, poco contaminato dalla cultura nera, rispondendo così sostanzialmente alla mentalità americana, sostanzialmente individualista. Dylan diventa in poco tempo, suo malgrado, l'icona di riferimento del Movimento dei Diritti Civili, e *Blowing In The Wind* a sua volta l'inno del pacifismo militante. Ma, soprattutto, Bob Dylan diventa il precursore di una sconfinata generazione di musicisti che, da Jackson Browne a Springsteen, da Waits a Byrne (che lo omaggerà riportando in vita il suo *Mr. Jones*), attraverseranno la storia del rock lasciando anch'essi segni indelebili. Torniamo in Inghilterra, dove il beat costituisce un fenomeno di costume molto più di quanto non lo fosse stato in precedenza il rock and roll. E' il segno di una rivolta che diventa moda: milioni di 45 giri venduti, rivoluzione nel modo di vestire, masse di ammiratori deliranti, bisogno di aggregazione.

I BEATLES

I Beatles sono stati il più grosso fenomeno discografico della storia della musica e simbolo, altresì, di una rivoluzione di costume: i capelli lunghi, le pettinature a caschetto, le minigonne, la libertà sessuale, sono la punta dell'iceberg delle istanze di ribellione della swingin London. *Love Me Do*, il primo 45 giri, entra in classifica alla fine del '62. Nell'aprile del '64 i Beatles occupano i primi 5 posti anche nella hit americana. Fino al 1970, anno del più doloroso divorzio della storia del rock, i Fab Four inanellano la più grande sequenza di successi del rock, ipotecando anche il futuro, diventando, per dirla con Lennon, "più famosi di Gesù". Il recente concerto di Paul McCartney al Colosseo con mezzo milione di persone ne è la tangibile testimonianza.

I ROLLING STONES E LA MUSICA PER IL CORPO

L'altra faccia della medaglia è rappresentata dai Rolling Stones, che riannodano il filo della musica cattiva, spezzato dall'arresto di Chuck Berry, diventando in breve portavoce dei giovani dei sobborghi, del cosiddetto proletariato urbano. La loro grinta spaventa subito i mass media, che li dipingono perversi e sovversivi, e la sfrenata ambiguità della loro vita privata ne aumenta la palese ostilità. La ricetta vincente è il loro modo di reinterpretare il blues ed il rock trasformandoli in una musica per il corpo, mentre è geniale l'idea di giocare con i simboli della rivoluzione sessuale, di abbandonare ogni pudore, di cantare l'insoddisfazione di intere classi sociali, con una bella vocazione messianica per il Demonio. Ancora non è chiaro cosa si vuole essere, ma si sa bene cosa "non" si vuole essere. Mick Jagger ci mette la faccia e la voce, ereditata dai grandi cantanti di gospel, Keith Richard la chitarra, con i suoi riff alla Chuck Berry. Loro, i Beatles e gli Stones, soprattutto questi ultimi, sono il germe di tutto quello che sarà il rock, con cui le generazioni successive si dovranno confrontare. Nel frattempo il blues inglese viaggia per conto suo, con gli Animals di Eric Burdon, gli Yardbirds, lo Spenser Davis Group, i Them del rosso irlandese Van Morrison. Per conto loro viaggiano anche gli Who, bandiera dei mod e portavoce di una significativa turbolenza generazionale. Con loro prende corpo l'opera rock (*Tommy e Quadrophenia*).

LE MILLE MUSICHE AMERICANE

Mentre in Inghilterra impazzano il beat ed i suoi derivati, in America da un lato (East Coast) si evolve il folk-rock del Greenwich Village di New York (Dylan, Arlo Guthrie, Simon & Garfunkel) e si assiste alla rinascita della musica nera, con il soul di Otis Redding, Sam Cooke, Salomon Burke, Aretha Franklin, Marvin Gaye e compagnia bella, dall'altro (West Coast) si fa strada il surf losangelino e la psichedelia made in San Francisco. Sono i Beach Boys ad accendere per primi la miccia della musica californiana, lanciando il surf, genere interamente dedicato al divertimento adolescenziale. Sul fronte più impegnato, i Byrds riprendono la lezione dylaniana fondendola con elementi country e bluegrass. Di lì a poco, Crosby, Stills, Nash & Young metteranno ancor di più a punto il genere. Mentre la civiltà hippie mette le sue radici a San Francisco, si verificano due fenomeni collaterali ma non secondari: la nascita della musica totale, il cui portabandiera è Frank Zappa, e di un genere senza nome che ha nel blues la sua principale fonte d'ispirazione, il cui credo si può riassumere in tre parole: sesso, droga e morte. Jim Morrison, Janis Joplin e Jimi Hendrix ne sono i profeti e le vittime più illustri.

I FIGLI DEI FIORI E LA PSICHEDELIA

Intanto, ad Haith Ashbury, il quartiere hippie di San Francisco, la città più colta ed anticonformista degli Stati Uniti, che non a caso ospita la più grossa comunità gay del mondo, e dove scoppia la ri-

volta studentesca di Berkley, si fa strada la musica psichedelica, fortemente influenzata dal misticismo orientale. L'energia rock viene canalizzata in un suono più filosofico ed edonista. Protagonisti i Jefferson Airplane, i Grateful Dead, i Quicksilver. Il festival di Woodstock, agosto 1969, riunisce la maggior parte delle stelle del momento e segna contemporaneamente il momento più alto ed anche la fine di un'epoca. L'utopia viene inscatolata dalle case discografiche che da allora in poi condizioneranno sempre di più il mercato. Fra i reduci di Woodstock si mette in luce il giovane messicano Carlos Santana, autore di un suono originale, riconoscibile e ballabile, perfetta fusione di stili rock e ritmi latini. Diventerà una delle icone immarcescibili del rock.

IL BLUES REVIVAL ED IL ROCK ROMANTICO

Altro fenomeno collaterale: il blues ed il folk revival inglese. Il primo riscopre le radici nere americane (John Mayall, Eric Clapton, Colosseum), il secondo sia i padri fondatori d'oltreoceano (Nick Drake, Donovan, John Martin) sia le radici etniche nazionali (Pentangle, Fairport Convention, Steeleye Span). Dalla fusione di questi due stili l'Inghilterra genera uno dei suoi figli migliori ed imperituri: il rock romantico, che ottiene uno strepitoso successo anche in Italia. Spinge in questa direzione anche la trasformazione del rock da musica proletaria a musica borghese. Il neoromanticismo, che viaggia di pari passo con il rock progressivo (King Crimson, Van der Graaf) decisamente più indigesto e sperimentale, mutua molti elementi dalla musica classica e fa della bellezza formale un vero e proprio culto: la musica è fine a se stessa, le sensazioni belle ma illusorie e prive di riscontri reali. Emerson Lake & Palmer, Yes, Gentle Giant e Genesis i principali esponenti. Peter Gabriel, leader di questi ultimi, abbandona presto la band per una carriera solista ben più solida musicalmente, votata alla conoscenza ed alla sperimentazione. La World Music, che arriva un decennio più tardi, troverà proprio in Gabriel il suo guru. Fra neoromanticismo e hard-rock si muovono i Queen, sessualmente ambigui, autoironici, esagerati e melodrammatici.

I PINK FLOYD ED IL ROCK INGLESE DEGLI ANNI '70

Citazione a parte meritano i Pink Floyd, che riescono a fondere la psichedelia di provenienza americana con il rock nazionale sinfonico e ridondante, dando origine a quella che all'inizio viene definita "musica cosmica". Il piglio lisergico, controllato alla perfezione da David Gilmour, si trasforma pian piano in un caleidoscopio sonoro che non ha eguali: melodia, tecnologia, elettronica, musica da consumo, paranoie esistenziali, muri divisorii, melodrammi funky, cori di scolaresche, marce militari e psicodrammi espressionisti. Tutto questo fa (anche) spettacolo. I Pink sono ancora una delle band più amate al mondo. Come, peraltro, i Led Zeppelin, fautori di un power-blues con elementi folk decisamente originale. Non meno successo tocca al proto-hard rock dei Deep Purple, demoniaci, poderosi ed eccessivi. L'altra faccia della Luna, contraltare della mascolinità esibita dai fenomeni dell'hard-rock, sono i cosiddetti dandy, esponenti di un glam rock a volte raffinato (Bowie, Brian Ferry), a volte decisamente trash (Marc Bolan, Gary Glitter).

I CANTAUTORI AMERICANI

In America, siamo alla fine dei settanta, sono i cantautori a dettare legge, sia all'est che all'ovest. Neil Young, Jackson Browne, James Taylor fanno scuola. In California, in particolare, comincia a diffondersi anche l'easy-listening, un rock-country edulcorato ma spesso di buona qualità, come quello degli Eagles e dei Fleetwood Mac. Si fa strada nel frattempo la scuola canadese, dalla quale escono fuori talenti di grande spessore culturale e poetico come Joni Mitchell e Leonard Cohen.

BRUCE SPRINGSTEEN

Una citazione a parte merita Bruce Springsteen, l'ultimo eroe romantico e solitario di una generazione di perdenti. Il Boss, questo il suo soprannome, diventa in breve il cantore della working class, l'uomo a cui è affidato il riscatto del rock, capace di interpretare i piccoli sogni dell'uomo della strada. Semplice, immediato, con un forte richiamo alle radici del rock'n roll, Springsteen, secondo il giornalista Dave Marsh, che diventerà il suo biografo, è "il futuro del rock'n roll". "Tutta la re-den-zione che posso offrirti baby/ sta sotto lo sporco cofano di questa macchina/ perciò Mery salta su/ questa è una città di perdenti/ ed io me la sto squagliando per vincere (*Thunder Road*)... perché quelli come noi, baby, sono nati per correre (*Born To Run*)". E' il manifesto programmatico di tutti gli eroi quotidiani della working class, con il cuore gonfio di speranza e le tasche vuote. Nel corso degli anni Springsteen trasporta il suo rock energico e battagliero sui sentieri dell'impegno sociale. *The Ghost Of Tom Joad*, imperniato su *Furore*, l'epico romanzo di John Steinbeck, e *The Rising*, centrato sulla tragedia dell'11 settembre, i suoi due ultimi album, danno conto di quanto il Boss sia diventato il testimonial vivente dei fallimenti e dei falliti del sogno americano.

IL PUNK E LA NEW WAVE

Verso la fine dei settanta due fenomeni paralleli, la new wave in America ed il punk in Inghilterra, creano una profonda frattura fra il passato ed il futuro del rock. Espressione dell'intellighentia borghese l'uno e del sottoproletariato urbano l'altro, entrambi sono destinati ad una blank generation che poi si ritroverà sotto la bandiera della musica dark dei Cure e degli Smiths. E se i suoni della new wave trovano in Lou Reed un illuminato precursore per trasformarsi in eleganti, fascinosi ed algide espressioni musicali (Talking Heads, Television, Patty Smith), l'anarchia sonora del punk, totalmente iconoclasta, divide il pubblico del rock come uno spartiacque. Ovviamente Sex Pistols e Clash sugli scudi. Due parole, tanto per citare, vanno all'heavy metal, che continua a fare proseliti (Ac/Dc, Van Halen), ed al southern rock, splendida fusione dell'hard con il boogie sudista americano (Allman Bros, Lynyrd Skynyrd). Per completezza andrebbe citato anche l'avvento della disco music, rivisitazione del soul e dell'r&b in chiave danzereccia, all'epoca schifata dai puristi, autentica forma d'arte se paragonata alla disco odierna. Fra il punk ed il reggae, il cui ambasciatore nel mondo, Bob Marley, scompare anzitempo, si collocano i Police di Sting, forse la band più innovativa dell'epoca. Fuori dal coro i Dire Straits, il cui suono, caratterizzato dalla scintillante Stratocaster di Mark Knopfler, riprende la lezione country-blues dello sconosciuto J.J. Cale.

GLI ANNI '80

Dall'inizio degli anni '80 le categorie musicali conclamate cominciano ad allargare le maglie dei propri confini. A fronte di un decadimento crescente della qualità fa riscontro un trasversalismo musicale che premia fondamentalmente i campioni della riscrittura. Le uniche note positive sono i R.E.M, band semiacustica di Atlanta, gli U2, campioni del rock epico irlandese, e Prince, abile manipolatore di negritudine sonora. Nelle pieghe di un rock che diventa multitraccia, che tende a perdere identità per assumerne contemporaneamente molte, trovano spazio le invenzioni dell'edonismo reaganiano: Madonna e Michael Jackson sono i fenomeni del nuovo mercato, che vende look e sogni da toccare. E se Michael Jackson, seppur dotato di qualche qualità artistica, finisce inghiottito dai propri incubi, Madonna diventa una autentica icona pop, regina della pubblicità multimediale, grazie all'uso sfacciato dei videoclip e della trasgressione come trovata da supermarket. Madonna ha inventato un genere, il pop commerciale da videoclip, e sarà seguita da decine di cloni di bassa caratura, anche se spesso con ottimi riscontri commerciali.

LA NASCITA DEL NUOVO ROCK

Come in tutte le epoche in cui si affermano dei valori di dubbia qualità, il sistema, in questo caso quello della musica, mette in campo i suoi naturali anticorpi. Se l'Irlanda rispolvera le gighe celtiche e le atmosfere nordiche da elfi con i vari Cramberries, Sinead O' Connor, Enya, e se dalla Scandinavia si fanno avanti molti gruppuscoli dall'impatto sonoro piacevole ma non incisivo più di tanto, la vera rivoluzione degli anni '90 arriva da Seattle, la città più vivibile d'America che, forse per una affinità estetico-geografica (la Baia, i saliscendi, l'università di prestigio) diventa la San Francisco di fine secolo. A Seattle confluiscono gli artisti di tutto il nord-ovest, gruppi garage, folk-singers, bande di punk-rock, che riciclano e rileggono, spesso in chiave nichilista, elementi del rock del passato. Non caso uno degli artisti più influenti sull'estetica punk è Neil Young. Come all'epoca dei figli dei fiori, anche il grunge crea una sua linea estetico-comportamentale, a cominciare dal look casual-montanaro. L'ala dura del movimento di Seattle è rappresentata dai Soundgarden, mentre i due gruppi più rappresentativi, i Nirvana del compianto Kurt Cobain e i Pearl Jam del geniale Eddie Vedder riescono ad edulcorare in parte la durezza dei suoni con ballate struggenti e disperate. Altri fenomeni rilevanti negli anni '90 sono stati la nascita e la crescita del movimento hip-hop, la musica nera dei ghetti, il cui massimo esponente al momento è un bianco, il "bad boy" Eminem, del trip-hop britannico dei Massive Attack e dei Chemical Brothers, che spianano la via al movimento dei dj-musicisti (Moby). Infine il nu-metal dei Limp Bizkit e dei Linkin park, nuovi rumoristi della melodia, violenti, iconoclasti, ma senza troppe idee. Fin qui la storia. La quale ci dice anche che, a dispetto dell'età, sono ancora i dinosauri del rock a tenere in piedi la bandiera del rock senza trasformarsi in macchiette. Lo provano i tanti sold-out di questi giorni ai concerti degli Stones, di Springsteen, di Vasco Rossi, peraltro affollati di giovanissimi. L'unico grande difetto del rock è che, come per la politica, non è stato in grado di crescerci un vivaio.

IL ROCK IN ITALIA

Come tutti (o quasi) i fenomeni culturali contemporanei, l'Italia ha importato anche la musica giovanile subendo una vera e propria colonizzazione, senza riuscire a riesportare quanto prodotto in casa. Questo per svariati motivi: da un lato l'impovertimento culturale del paese, obnubilato dalla TV molto di più quanto non dicano le fredde statistiche, dall'altro l'ostacolo della lingua, che è decisamente meno musicale dell'inglese. Nonostante questi handicap l'Italia, molto più vicina alla tradizione del cantautore, è riuscita sempre ad offrire prodotto di gran qualità, ed attualmente è sicuramente il paese europeo ad avere il panorama musicale più variegato ed interessante. Negli anni '60 l'arrivo del beat produsse una vera e propria epopea, vissuta è vero di rimbalzo, ma con una gran quantità di protagonisti. E se loro, i protagonisti (Corvi, Dik-Dik, Camaleonti, Ribelli, Equipe 84, Rokes, etc.) saccheggiavano a man bassa il repertorio anglo-americano senza che la maggior parte del pubblico ne fosse a conoscenza, una truppa ben agguerrita di cantautori in fieri metteva le basi per quello che sarebbe stato il vero fenomeno italiano degli anni '70: il cantautorato impegnato. Dei tanti (De Gregori, Dalla, Venditti, De André, Guccini) solo Bennato e Pino Daniele, ovvero l'anima napoletana, riproporranno in parte gli stilemi del rock e del blues. Qualche merito va ascritto anche a Finardi ed al primo Fossati. Quanto ai gruppi, l'Italia non ne è stata mai prolifica. Solo la Premiata Forneria Marconi ed il Banco del Muto Soccorso, oltre agli Area dei Demetrio Stratos, hanno prodotto musica di buon livello. Poi un bel decennio di torpore. Solo dalla metà degli anni 80' in poi, ad opera dei Litfiba, di Vasco Rossi, e di Zucchero, si assiste ad una rinascita del rock italiano, completata dall'arrivo di Luciano Ligabue, alfiere di un mainstream all'italiana fortemente debitore del blue collar rock di Springsteen. I pochi gruppi messisi in luce nel nuovo millennio, Subsonica, Negrita, Bluvertigo, sono comunque figli di un Dio minore.

I BRANI PROPOSTI:

Spencer Davies Group : Gimme some lovin' (1967, Stevie Winwood)

Il primo grande successo dell'eccentrico Stevie Winwood, noto alle generazioni successive anche grazie ai Blues Brothers



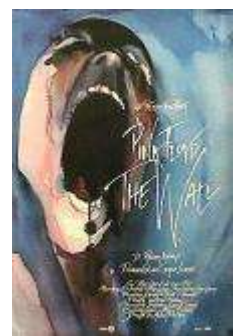
Rolling Stones : Satisfaction (1966, M. Jagger, K. Richards)

“Sotto l’influsso del soul da parte della Tamla, il tono perverso di Jagger e la distorsione maniacale di Richards mettono in musica una sceneggiata sessuale” (Storia del rock – Arcana)



Pink Floyd : Another Brick In The Wall (1980, R. Waters)

Una delle tre parti del melodramma funky dell'album sulla incomunicabilità. E' uno dei brani più riconoscibili del repertorio dei Pink Floyd.



Yes : Owner of a lonely heart (1984, Anderson, Darlow, Rabin, Squire)

Yes in matrice pop, più accessibile al grande pubblico rispetto ai precedenti percorsi hard-rock



Medley :



Shocking blue : Venus (1970, Van Leeuwen)



James Brown : Livin in America (1986, James Brown)



Rod Stewart: Da ya think I'm sexy? (1979,C&R Appice)

Bob Dylan : Knockin' On Heaven's Door (1974, Bob Dylan)

Contenuto nell'album *Pat Garrett & Billy The Kid*, colonna sonora dell'omonimo film di Sam Peckinpach, nel quale c'è un cameo dello stesso Dylan, è uno dei brani più conosciuti e quello più "riletto" in assoluto.

The Knack : My Sharona (1979, B. Averre, D. Fieger)

Riff di chitarra molto potente e trascinate



The Beatles : Hey Jude (1968, J. Lennon, P. McCartney)

Uno dei brani più famosi della band, all'epoca lento per eccellenza, si conclude in forma di jam-session.



Toto : Stop Lovin' You (1988, Lukather, Paich)

Un genere musicale bistrattato da gran parte del popolo metallico in quanto troppo inoffensivo, eppure questo limbo musicale tra il pop e l'hard-rock e' stato una fucina di musicisti di primissimo livello



Carlos Santana :

Black Magic Woman (1971, P.A. Green, G.Szabo)

Oye Como Va (1971, T. Puente)

Classici esempi del Santana-sound: tappeto percussivo martellante ed assoli sfavillanti del leader



Aerosmith : I don' want to miss a thing (1998 D. Warren)

Molti dei successi internazionali più clamorosi dell'ultimo decennio hanno fatto parte di colonne sonore. Questo è il tema portante di "Armageddon", film caposaldo del genere "catastrofico"



Police : Message In The Bottle (1980 Sting)

Il capolavoro drammatico dei Police, travolgente nel suo crescendo finale.



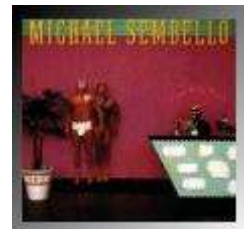
Led Zeppelin : Moby Dick (1970, J. Bonham, J.P. Jones, J. Page)

John Bonham ci ha lasciato uno dei più colossali assoli di batteria che il rock può ricordare.
La sua scomparsa, nel 1980, ha causato lo scioglimento dei Led Zeppelin



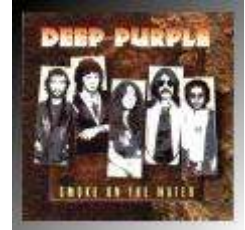
Michael Sembello : Maniac (1983, D. Matkosky, M. Sembello)

Colonna sonora del film Flashdance, poco apprezzato dalla critica,
enorme successo di pubblico



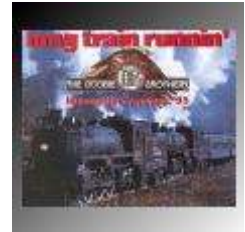
**Deep Purple : Smoke On The Water
(1973, R. Blackmore, I. Gillan, R. Glover, J. Lord, I. Paice)**

Brano chilometrico e trascinate, perfettamente rappresentativo del sound della band



Doobie Brothers : Long Train Running (1973, T. Johnstone)

Brano con trent'anni alle spalle dal boogie travolgente. E' un classico dei Doobie, remixato in mille versioni da discoteca



Queen : medley F. Mercury

Radio gaga (1984)

Don't stop me now (1979)

We are the champions (1977)

Musicista dalla creatività straordinariamente coerente con il proprio vissuto esagerato e teatrale, la sua scelta di annunciare pubblicamente la propria malattia sconvolse milioni di fans.



BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA

The Virgin Encyclopedia of Popular Music di Peter Larkin – Virgin
Enciclopedia rock hard and heavy – Arcana
The Great Rock Discography – di M.C. Strong – Canongate
Il Rock è finito – Di Simon Frith – E.D.T. edizioni
Il Punk – Di Dave Laing – E.D.T Edizioni
Musica e pubblico Giovanile – di Alessandro Carrera - Feltrinelli
Il tempo della musica – di Gianni Borgna – Laterza
Scritto nell'anima – di Bill Flanagan – Arcana
Il rock in Abruzzo – di Luigi Di Fonzo – EcamLab edizioni
La Storia del rock I-VI di Piero Scaruffi – Arcana
Rock Around The Clock di Enzo Gentile – Zelig
Vita E Musica di Bob Dylan di Robert Shelton – Feltrinelli
American Skin –Vita e musica di Bruce Springsteen – di Ermanno Labianca – Giunti
Donne nel Rock di Rolling Stone – Arcana
Rock, Pop, Jazz e Altro – di Nick Hornby – Guanda
Mystery Train –di Greil Marcus – Editori Riuniti

SITI WEB

www.rockol.it

Il sito italiano più completo. Contiene un'infinità di link.

www.musicaitaliana.com

Specializzato in musica italiana

www.rockstar.it

Il sito della rivista italiana più prestigiosa e più vecchia in circolazione

www.ilmucchio.it

Rivista specializzata molto attenta ai nuovi fenomeni ed alle sonorità alternative

www.q4music.com

La migliore rivista inglese

www.rollingstone.com

La Bibbia del rock americano

www.hob.com

The House of Blues, basta la parola

www.mtv.it

“La” televisione musicale